Veneriano Martina (843658)

“Ecco, ci risiamo, voi fisici siete tutti uguali, anzi, che dico fisici, voi fisici, matematici, chimici, ingegneri, siete convinti di essere gli unici detentori del sapere! Gli unici a studiare, gli unici a svolgere esperimenti scientifici e i soli a possedere la conoscenza!! Bè, sai che ti dico? Sarai anche mio amico, ma con la vostra arroganza ed egocentrismo mi avete proprio stufato!! Non esistono soltanto le scienze naturali! Questo è il primo elemento che è importante che tu capisca! Le scienze naturali studiano i fenomeni naturali, controllabili, prevedibili e definibili a priori con leggi e teorie (anche se non sempre è possibile, nemmeno per voi!); mentre le scienze umane e sociali sono per natura più complesse! E con complesse, tranquillo, non intendo migliori o superiori, intendo semplicemente più complesse! Gli attori in campo, gli oggetti di studio e di analisi, in queste discipline, non sono i numeri, le sostanze di cui è composta la materia o le forze che governano il moto terrestre, ma le persone e le relazioni fra di esse. Questa è una differenza enorme, mio caro Ivan, perché già in questa differenza risiede gran parte delle risposte alle domande che mi hai posto. Come posso racchiudere il comportamento umano in una regola, in una teoria o in un assioma? Capirai anche tu che è impossibile. Per quel che riguarda quello che studio io, ovvero il mondo della scuola, dell’insegnamento e dell’apprendimento, il quadro diventa ancora più complesso. L’insegnante agisce all’interno di una scuola che può essere situata in un quartiere di una città o in un paesino di montagna, al suo interno troviamo la classe, composta da tanti e diversi bambini, dalle relazioni che questi bambini hanno fra di loro e dalle relazioni che i bambini hanno con l’insegnate, per non parlare poi delle famiglie, del contesto istituzionale della scuola e, perché no, anche del contesto nazionale. Aggiungo una cosa, Ivan, ogni classe all’interno della scuola, ma anche la stessa classe in un periodo dell’anno differente, o in condizioni differenti, si comporta in modo differente e tutto ciò non può e non deve essere ridotto ad una regola. Durante il suo lavoro, l’insegnante è chiamato a confrontarsi costantemente con questioni aperte, per le quali non esiste un sapere definito e sistematico che possa fornire una risposta univoca, come invece può succedere quando analizzi i risultati del tuo esperimento svolto in laboratorio, confrontando i parametri che hai a disposizione con i dati che hai raccolto; no, Ivan, non funziona così e ti dico anche che sono contenta che non funzioni così!! Non esiste una conoscenza che valga in generale per realizzare una buona azione educativa, cosa che invece si può dire del sapere tecnico-scientifico. Infatti, le scienze si distinguono proprio per la possibilità di mettere in pratica una serie di strategie risolutive collaudate e validate sulla base di regole generali, per esempio, un chimico sa che inserendo un po’ di zinco in una soluzione di nitrato d’argento, solfato e rame otterrà argento. Ho anche toccato involontariamente un altro aspetto molto importante: il sapere pedagogico, quello a cui faccio riferimento quando ti parlo della professionalità dell’insegnante, così come di tutti i professionisti dell’educazione, è un sapere teorico e pratico, un sapere agito.” Risponde Rebecca tutto d’un fiato.

“Mm.. capisco.. però anche noi scienziati mettiamo in pratica, agiamo quello che studiamo, partiamo da una base teorica per poi passare alla pratica!” Dice Ivan, perplesso.

“Bè si Ivan, è vero, voi scienziati mettete in pratica una serie di procedure sulla base di regole e leggi, penso che si potrebbe meglio dire che applicate quello che studiate; in educazione non funziona alla stessa maniera, non si può applicare semplicemente una regola; il sapere è un sapere pratico ed è anche chiamato tacito, addirittura è definito pre-teorico, ovvero che viene prima della conoscenza teorica e consapevole! Questo vuol dire che è assimilato, insito nell’agire dell’insegnate; egli guida la propria azione seguendo modelli che a loro volta sono stati costruiti a partire da conoscenze e saperi teorici tradotti successivamente in azione pratica e interiorizzati, in un circolo trasformativo. Eh si, si parla proprio di trasformazione, quella che costituisce l’obiettivo dell’agire dell’insegnante. Insomma, Ivan, di oggettivo in campo pedagogico esiste proprio poco, perciò non si può parlare di principi pedagogici oggettivi, perché ci si muove in un contesto fatto di persone e di relazioni. Esiste comunque una ricerca in ambito pedagogico, ricerca che usa i dati, ma non si limita e non riconduce tutto a quelli. Ci sono metodologie più efficaci e meno efficaci, strategie di insegnamento che facilitano o meno l’apprendimento dei bambini e questo sì che è dimostrato da ricerche che, come piace a te, utilizzano i numeri, ma rimane sempre qualcosa che la professionalità dell’insegnante deve saper conoscere e utilizzare a seconda delle persone con cui si trova ad interagire e, infine, si tratta di qualcosa che non ha una validità oggettiva, univoca e universale. Con questo sproloquio spero di averti convinto Ivan!!” Conclude, esausta, Rebecca.

“Mm sì, in effetti non è così semplice come pensavo ma….. andrò a studiarmi qualche altra argomentazione e tornerò a tormentarti domani mattina!” Risponde ancora Ivan.

“Sei proprio un fisico, Ivan!”